



XV
CONGRESSO

il dibattito

Niccolai

Dopo aver osservato che la relazione del Segretario on. Almirante ha avuto lo scopo di procedere ad una puntuale demolizione delle mozioni presentate, si chiede se il Congresso si accinga ad eleggere alla Segreteria un uomo «prudente», largamente affetto di subalterità, idoneo ad interpretare l'alternativa al sistema. Il nemico, a suo avviso, risiede anche all'interno dell'area politica del Partito, questo nemico si serve di organigrammi, di un attaccamento eccessivo alle cariche, dell'incapacità di scegliere. È sempre più raro vedere carattere ed intelligenza negli uomini; si è così troppe volte gioito anche all'interno del Partito dell'allontanamento di persone valide, solo perché scomode o addirittura eretiche. Si sono raggiunti talvolta livelli preoccupanti di discriminazione.

La storia è fatta di gesti trasgressivi. È stato un gesto trasgressivo l'omaggio reso alla salma di Enrico Berlinguer, il quale a sua volta aveva coraggiosamente condannato la morte di Di Nella. La volontà di pacificazione non può spiegare da sola l'omaggio alla salma di Berlinguer, è stato un omaggio alla nobiltà della sua figura.

La vitalità della storia si condice dell'omaggio all'Italia dei protagonisti, dell'Italia viva anche se in ginocchio, dell'omaggio reso agli uomini che interpretano un'epoca, degli uomini che non interpretano l'Italia dei «prudenti». Si è distrutto il passato senza costruire l'avvenire; oggi, tuttavia, è in atto una fase di rimediazione: perché ci siamo tanto combattuti? Occorre recuperare la memoria storica, occorre ricomporre il pensiero politico dopo il secolo delle rivoluzioni. Occorre far rientrare nella politica milioni di Italiani fino ad ora discriminati.

Per ricomporre non è sufficiente pacificare: ci vuole la forza della trasgressione, quella forza che puntualizza tutta la storia italiana. Serve un progetto, una proposta, per proiettare nel mondo l'immagine di un'Italia unita e forte, senza fazioni e odii di parte. Il 94 per cento degli italiani da quaranta anni non vota il Partito: qualcosa dunque deve aver funzionato nella nostra proposta, occorre rendersene conto e capire il perché.

Bisogna rispondere ad un interrogativo di fondo circa l'indipendenza del nostro paese e si vede spesso la sinistra culturale che meglio della destra approfondisce l'identità culturale italiana. Si scopre, sovente, un terreno comune alla destra e alla sinistra: nel sacrificio di Piazzale Loreto, che ha visto accomunati Mussolini e Bombacci (il vecchio socialista amico di Lenin) si avverte il senso di una proposta per tutto il popolo italiano.

Quell'episodio costituisce un aspetto significativo della nostra storia e non si è nemmeno meditato abbastanza sulla scissione mussoliniana dal Partito socialista, da cui sono scaturite dispute laceranti. Il Partito, non va dimenticato, ha avuto la più alta percentuale di massoni nelle proprie file e molti suoi uomini nei servizi; la destra ha progressivamente perso la propria identità, fossilizzata in un patriottismo di retroguardia, seppellita sotto un cumulo di qualunquismo. Essa è sparita dal dibattito politico. Ricordato un giudizio di Craxi, secondo cui il socialismo italiano non ha capito la lezione del Risorgimento, colpevole di essersi fatto classe e non popolo, sottolinea come nel 1914 la sinistra culturale fosse schierata a favore della guerra e come il Fascismo sia nato da questo filone. Ogni volta che l'Italia attraversa un sussulto nazionale, non importa se proveniente da sinistra, occorre fare i conti di nuovo con il fascismo.

Occorre ricercare il dialogo con gli altri, con i diversi, e chiedersi se sia possibile superare la scissione del 1914, occorre liberarsi delle demonizzazioni reciproche, uscen-



do dagli episodi meschini e contingenti della politica italiana. Per superare la realtà attuale, che vede il Partito al 5,8 per cento, bisogna abbandonare certe forme di lotta politica che troppe volte assimilano il Msi-Dn alle altre formazioni politiche. Poche servono a questo scopo certi slogans, sul tipo dello sfondamento a sinistra, perché anche in questo caso non si tratta di un progetto caratterizzante, diverso da quanto offrono gli altri partiti. In certi casi vengono infine fatti come quelli di Napoli, dove per poco prezzo si scambiano promesse sottobanco.

Al fondo di un certo massimalismo di destra vi è l'incoscio desiderio di restare impotenti e rassegnati, ma vinti, nel ghetto per l'impossibilità di navigare in mare aperto per il riscatto di tutto il popolo italiano. In realtà, il Partito non merita la sfiducia sottintesa a questa prassi politica e non si deve correre il rischio di prolungare questa forma di autoconservazione. Il Partito deve presentarsi con un progetto verso la sinistra, in particolare verso la sinistra a causa del vasto sbandamento culturale che percorre tale area. Non bisogna dimenticare che da qui sono usciti tanti fermenti vitali. Il progetto deve partire dalla riscoperta dell'identità nazionale, dal rafforzamento del ruolo internazionale

dell'Italia, soprattutto nel Mediterraneo. Occorre essere trasgressivi, per fondare un vero stato sociale, uno stato di tutti. Conclude inneggiando alla fertilità culturale dell'Italia. I partiti moriranno, sopravviverà chi saprà essere strumento di una nuova amicizia, con le opere e con l'esempio.

Rasi

Nell'affrontare alcuni aspetti delle tematiche espresse dall'onorevole Niccolai, invita ad una profonda riflessione in un momento decisivo, che riguarda il futuro del nostro partito e della nazione stessa. Gli argomenti dell'onorevole Niccolai — che ha fatto non uno, ma due passi indietro — appartengono ad altri, non a noi. E se il nemico può essere dentro di noi, ciò avviene perché abbiamo bevuto la cicuta della società attuale. Si tratta di attivare un fascio non di eresia, ma di quelle stesse energie che nel 1922 provocarono la svolta.

È tempo di riprendere la bandiera della rivoluzione corporativa e della riforma costituzionale del 1939, che garanti l'ingresso delle categorie nei meccanismi rappresentativi e decisionali. E questa la sintesi; non accodiamoci quindi ai tanti nemici di questa sintesi, per sposare le

tesi di un socialismo, che ha fallito in tutte le sue versioni. Ha aderito alla mozione di «Impegno unitario», proprio perché rispondente all'impostazione programmatica esposta. La società del 2000 altamente tecnologizzata richiede una partecipazione organica: di qui il progetto della nuova repubblica, presidenziale e corporativa, che solo può rispondere alle esigenze della nuova rappresentanza, sconfiggendo la partitocrazia. È auspicabile quindi che dal Congresso possa uscire una nuova classe dirigente che tale sfida sappia raccogliere, dal momento che è sin troppo evidente il contrasto tra l'inefficienza dell'attuale sistema e la vivacità della società, che impone la ripresa del processo di valorizzazione della partecipazione dei lavoratori. Rispetto vada ad Almirante, che ci ha condotto uniti nella lunga strada dell'antifascismo (ormai tramontato), e che con molta dignità si allontana lasciandoci un grande patrimonio di valori.

Alemanno

Presenta un ordine del giorno dei dirigenti giovanili, in cui si invita il Congresso a pronunciarsi sull'esigenza di convocare un'assemblea del mondo giovanile, al quale dovrà essere attribuita competenza a scegliere i nuovi dirigenti nonché a modificare eventualmente lo Statuto. Potrebbe sembrare paradossale la presentazione di un ordine del giorno riguardante il movimento giovanile, nel momento in cui uno degli attuali candidati alla Segreteria è il segretario del FdG Fini (al quale va il merito di alcuni successi ottenuti a Roma): purtroppo invece in molti documenti si fa riferimento ad un mondo giovanile che si vorrebbe ristrutturare in una serie di momenti insignificanti.

Per una rifondazione dell'organizzazione giovanile due sono le alternative: o quella del legame debole con la politica, dando vita a gruppi associazionistici di giovani che nel tempo libero si dedicano alla politica (scelta della Fgci); oppure quella di un legame forte, di tipo comunitario, raggruppando masse di giovani con radici assiologiche forti (via intrapresa da Cl, in relazione alla Dc).

I giovani, che hanno perso i riferimenti tradizionali, sono alla ricerca di nuovi modelli aggregativi, fondati magari, come è avvenuto nel 1985, sul mero dato generazionale.

È tempo di cercare un legame forte al riguardo, con radici all'interno del patrimonio dei valori tradizionali, dove la politica diventi scelta di vita e si sostanzii l'alternativa anticapitalistica al sistema, con la capacità di sfidare vittoriosamente le altre realtà politiche, nell'intento di provocare uno sfondamento a sinistra, impegnandosi a cavallo tra la società civile e la società politica, nonché trovando in essi per favorire la logi-



ca del superamento, senza arrocamenti in ghetti, i quali comprimono le possibilità di straripamento del movimento giovanile missino nella realtà delle nuove generazioni.

Di Stasio

Interviene per chiarire — si augura per l'ultima volta — la posizione non ben compresa del mondo femminile nel Msi in quanto è stanca di sentire le donne parlare solo di problemi di donne. Ha contribuito ad elaborare la mozione «Destra in movimento» ove esiste l'accento a questo problema con la frase: «Le donne fuori dal ghetto». È necessario un clima di rinnovamento autentico senza i complessi di inferiorità che ci hanno omologati agli altri partiti: quindi non più settori maschili e femminili

con le donne che fanno parte del settore femminile e con segretarie provinciali femminili che non vuol dire nulla. Le donne dunque devono interessarsi come gli altri camerati di tutti i problemi ed occorre un rinnovo di immagine del Msi, del modo di essere e di comportarsi.

Rinnovamento vuol dire tornare a quella comunità umana che ha creato il Msi e che purtroppo, per responsabilità di tutti si è omologato in tante piccole cose al sistema. Si tratta non tanto di sfondare a destra o a sinistra, ma di credere in quello che siamo, essere convinti di poter vincere. Onore dunque alla trascorsa politica di autodifesa, ma ora occorre andare avanti con un linguaggio comprensibile dalla popolazione, ed al riguardo dobbiamo innanzitutto essere chiari con noi stessi e costruire un progetto politico; o il Msi rinasce adesso o finisce per de-

lusione e avvilimento. Occorre portare avanti un discorso che ha bisogno di modernità nell'insegnamento di quel fascismo movimento che non ha avuto il tempo storico di realizzarsi e privilegiando la spontaneità e il cameratismo, quello vero.

Tricoli

Questo Congresso, carico di tensioni ideali e intellettuali, proiettato nel futuro, coincide con un momento storico di grande significato: la svolta epocale della fine del dopoguerra, del quarantennio antifascista che coincide con la storica decisione di non ripresentarsi. Sentiamo il bisogno di ringraziare Almirante per averci condotto, dal '46, lungo il cammino attraverso l'antifascismo. E vanno ricordati i grandi maestri Evola e Gentile dal primo

dei quali abbiamo imparato ad essere coraggiosi nella disfatta. Poiché in questi ultimi mesi sono stati fatti accenti sulla nostra identità, occorre riaffermare il carattere di destra nazionale — popolare che non si può confondere con la destra capitalista e che si alimenta nell'ambito di un respiro culturale che risale agli influssi nietzschiani attraverso le riviste fiorentine e poi nella guida politica di Mussolini ove ha trovato grande concretizzazione storica il filone.

E va ricordato Costamagna, che ha superato la divaricazione tra Stato e società, nazione e popolo: quindi un grande crogiolo, quello della rivoluzione conservatrice che è poi risorta dalle ceneri della disfatta. Riaffermazione della identità comporta quindi la necessità di riflettere sulla linea politica per calarla nella temperie politica di questi anni; la stampa non ha colto

il significato vero del Congresso, limitandosi a stantie note di colore parlando di risse e divisioni ed ignorando la fondamentale importanza dell'assise. Certo non siamo sanguis discendenti di Voltaire o di Locke, ma nipoti di Marinetti, di D'Annunzio, degli Interventisti, carichi di passione per interpretare la storia nel modo più vitale e non come scheletro di freddi problemi. V'è quindi una continuità, anche dialettica, tra Almirante e le varie mozioni presentate al Congresso.

L'alternativa al sistema è una strategia che deve passare attraverso una riflessione sulla società civile italiana, di fronte alla crisi ineluttabile del sistema. E l'esposizione del cadavere di Moro, a metà strada tra le sedi dei due maggiori partiti, rappresenta il suicidio inglorioso del sistema e chiude un periodo aperto dall'esposizione del cadavere di Mussolini; ma mentre quella di Moro è stata illustrata come «affaire» da Sciascia o evocata negli scandali del petrolio, quella di Mussolini ha avuto il canto struggente di Ezra Pound.

Nel momento in cui il sistema si è suicidato Dc e Pci hanno negato questa realtà arroccandosi nel tentativo di utilizzare i privilegi dell'antifascismo. C'è chi si interroga sulla crisi, come Craxi, sia pure senza derivarne tutte le conseguenze, ma il movimento socialista ha determinato la reazione conservatrice di Dc e Pci anche se Occhetto comincia a parlare di riforme mentre la Dc è ormai una balena bianca incapace di dare impulsi alla vita italiana.

L'impostazione strategica del Msi si sviluppa nel segno della continuità che si ritrova nelle varie mozioni, le quali cercano le vie fattiche per far uscire il nuovo sistema dal gregge in decomposizione.

Certamente abbiamo del rancore verso uno Stato che ci ha considerato come proscritti e vogliamo crearne uno che sappia interpretare l'interesse generale. Il nostro comune denominatore è nuova repubblica e alternativa al

sistema. Il problema è il confronto con la società civile e la società politica: solo così daremo incisività al nostro modo di far politica, di porci dentro le istituzioni per utilizzare il sistema perché attraverso le battaglie politiche quotidiane si realizzi l'obiettivo strategico.

«Destra italiana» rivendica perciò l'indicazione di una direzione collegiale, organo primario per l'elaborazione della linea volta a realizzare l'obiettivo strategico. Come ho detto siamo nati in un grande crogiolo rivoluzionario e oggi siamo a una svolta di carattere epocale, che vede crollare le ideologie imbalsamate. Dobbiamo riproporre una grande eresia in un contesto modificato in cui utilizzare le grandi intuizioni di allora; usciamo dalla cittadella verso il mare aperto con la forza delle nostre idee.



Il Msi-Dn è anche donna

SORRENTO — Tante donne al Congresso del Msi-Dn. Rispetto alle precedenti occasioni sono più numerose, non certo per «favoritismi» ma perché hanno saputo conquistarsi spazio con l'impegno quotidiano, con una presenza fattiva, con un apporto sempre più prezioso.

In sala ci sono ragazze, madri di famiglia, donne che nei giorni di guerra difesero gli ideali del fascismo nelle file delle Ausiliarie e che fin dalla fondazione hanno lottato alla testa del Msi-Dn. A volte si fa un po' di retorica parlando di «grandi famiglie», ma la comunità missina è veramente legata da vincoli che vanno ben al di là della semplice scelta politica. Militanza comune, sacrifici per vincere l'odio degli avversari, difficoltà di ogni genere da affrontare e superare quotidianamente.

«Le donne sempre in prima fila. Non soltanto «angeli del ciclostile», ma alla guida dei nuclei di Istituto del Fronte della Gioventù, di Federazioni provinciali del partito, nelle assemblee elettive. Nel dibattito sono già intervenute molte donne e di esse hanno parlato in tanti. Una linea comune: evitare «ghettizzazioni», valorizzare a tutti i livelli la presenza femminile.

«Non si tratta di chiedere «percentuali» garantite negli organi di partito — ci dice una giovane delegata — ma di capire che il ruolo delle donne è determinante per il successo della linea politica e dell'immagine del Msi-Dn. E ciò non soltanto perché le donne «sono più della metà», ma anche perché tornano in primo piano i problemi della famiglia, emergono le carenze di una società dove l'egoismo e l'individualismo hanno prodotto gravi guasti. C'è quindi bisogno di presenze che

ripropongano temi «tradizionali». Non per fermarsi ai vecchi slogan, ma per offrire punti di riferimento a chi soffre per l'eclissi di valori senza i quali una comunità non può sopravvivere».

Tra le delegate ci sono consigliere comunali impegnate negli enti locali, ragazze che si battono con una determinazione che non ha nulla da invidiare a quella maschile.

In tutte la certezza che il Msi-Dn deve essere anche «donna», con una militanza attenta e impegnata, con una presenza non soltanto coreografica, ma politica. Fuori quindi dal piccolo «ghetto» interno per guidare insieme agli uomini un Msi-Dn rinnovato, anche nelle mentalità. Un certo maschilismo nel passato, ammettiamolo, ha fatto capolino anche tra di noi. Si è guardato, sbagliando, con sufficienza, alla componente femminile, pensando che fosse più un fattore «ambientale» che politico. Oggi non è più così. Anche questo è sintomo di rinnovamento nella tradizione. Perché non si cede alle tentazioni tardo-femministe, non si rinuncia a pensare che le donne siano fondamentali per la difesa di valori tradizionali minacciati dall'ondata economicista.

«Ci siamo anche noi — afferma una «Ausiliaria» — e ci siamo state fin dai primi giorni. Abbiamo fatto il nostro dovere e anche grazie a noi, mi scusi la presunzione, il Msi-Dn ha attraversato i deserti dell'odio e dell'indifferenza ed oggi può guardare verso il futuro con fiducia». Le nostre donne, in definitiva, non sono soltanto «look» o apparenza, ma soprattutto voglia di lottare.